

STROMBOLI: *Villaggio preistorico di S. Vincenzo*

Scavi Giugno 1980

di MADELEINE CAVALIER*

LO SCAVO**

Era noto che nei pressi della chiesa di S. Vincenzo, e soprattutto nel pendio ad essa retrostante, erano state rinvenute tombe di età romana. Di tali rinvenimenti già raccoglieva notizia lo Houel (1) alla fine del XVIII secolo, ma più precise informazioni davano Ottorino De Fiore (2), G. Libertini (3) e L. Zagami (4).

Era voce popolare nell'isola che, quando nella zona erano stati impiantati vigneti (oggi scomparsi) nella seconda metà del secolo scorso o agli inizi del nostro, era stata trovata un'intera necropoli. Qualche tomba, risparmiata dai lavori agricoli, era venuta in luce anche negli scorsi anni e la Soprintendenza, tempestivamente informata, ne aveva eseguito lo scavo sistematico ad opera del custode Bartolo Mandarano, ricuperando poveri corredi, conservati al Museo Eoliano.

Quando, nel 1976, si era fatto a Stromboli lo scavo della necropoli greca di Ficogrande (5), nelle ricognizioni eseguite si era raccolto in questa zona, nel terreno smosso da una trincea per la posa di un cavo elettrico, alcuni frammenti di ceramica di impasto che avevano fatto sospettare l'esistenza di un insediamento preistorico (6).

In realtà il sito era particolarmente idoneo ad un insediamento. Si tratta infatti di un dosso che si prolunga verso Nord-Est terminando con la Punta Lena (che costituisce il vertice orientale dell'isola), e che sovrasta le due spiagge di Fico Grande e di Scari (fig. 1), costituenti i due migliori approdi dell'isola di Stromboli, essendo i punti me-

glio protetti dal vento di scirocco la prima, dal vento di maestrale la seconda.

La chiesa di S. Vincenzo sorge su questo dosso (fig. 2) e il panoramico piazzale antistante ad essa è alla quota di m. 44,4 s.l.m. Sulla dorsale retrostante alla chiesa (fig. 3), risalente dalla quota di m. 44,4 a m. 56, è un gruppo di case fiancheggianti la stradella (percorribile anche da piccoli mezzi motorizzati) che, attraverso terreni un tempo a vigneto, oggi incolti, sale fino a Villa Pamela e alla casa Quinzi (quota m. 73) e prosegue poi come sentiero pedonale fino al semaforo (q. m. 195). Era lungo il margine meridionale di questa stradella che nel 1976 avevamo raccolto frammenti di ceramica preistorica. Avevamo quindi ragione di tenere questa zona in particolare considerazione.

Nella primavera del 1980 si pensò di creare qui, spianando il pendio, un campo sportivo, desi-

* *Maître de Recherche au C.N.R.S.*

** Ringrazio il Soprintendente Prof. Giuseppe Voza per avermi voluto affidare le ricerche preistoriche di Stromboli, di cui si dà notizia. Ringrazio altresì i tecnici del Museo Eoliano: Sri. Bartolo Mandarano e Filippo Famularo, che hanno restaurato i materiali rinvenuti; Rosario Giardina, a cui sono dovuti i rilievi sul terreno e i disegni che illustrano questa nota, inoltre il conte Venturi per la sua collaborazione alla documentazione fotografica a colore dello scavo.

Esprimo anche la mia gratitudine ai proprietari Signora Angelica Cincotta in La Macchia e Sign. Pietro Quinzi per la liberalità con cui ci hanno consentito di lavorare sui loro terreni e all'Amministrazione Comunale di Lipari, in particolare al Sindaco Dott. Tommaso Carnevale e al delegato Municipale di Stromboli Sign. La Macchia Giuseppe per avere facilitato le nostre ricerche.

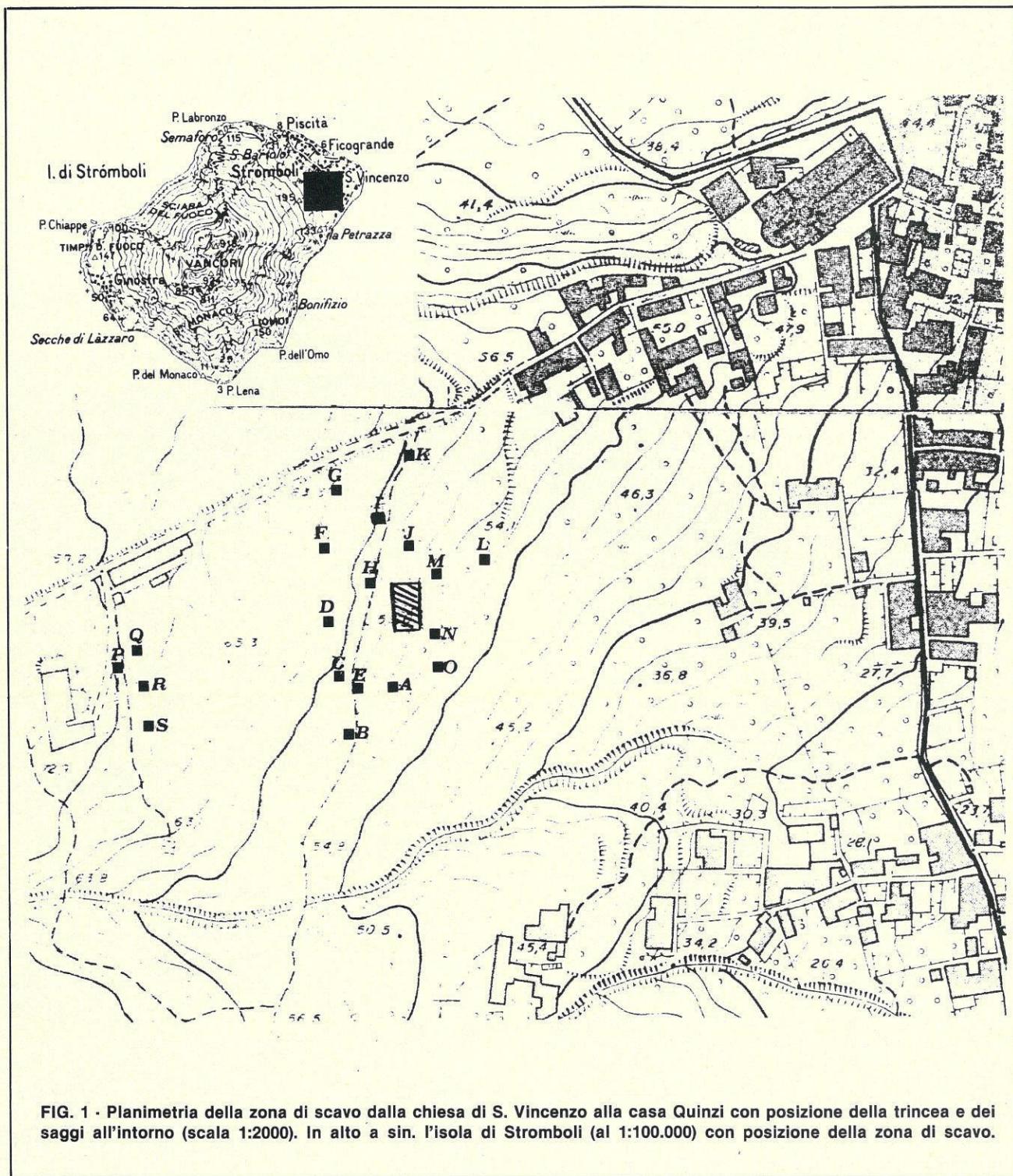




FIG. 2 - La chiesa di S. Vincenzo (a dr.) e il costone che risale da essa con la villa Pamela e la casa Quinzi visti dalla spiaggia di Scari. La freccia indica la posizione dell'abitato preistorico.

deratissimo dalla gioventù dell'isola, e il comune di Lipari mise a disposizione a questo fine una ruspa.

Ovviamente ci premurammo di far assistere ai lavori un nostro tecnico e cioè il custode Bartolo Mandarano, particolarmente esperto della zona. Fin dai primi momenti, sotto un tenue strato di superficie, venne in luce lo strato archeologico, nel quale si raccolsero abbondanti frammenti di ceramica d'impasto tipici della facies culturale di Capo Graziano, databili cioè fra il XVII e il XV secolo a.C., mescolati con frammenti di ceramiche di tarda età imperiale romana. Un piccolo saggio eseguito dal Mandarano mise in luce un breve tratto del muro perimetrale di una capanna. Apparve quindi subito evidente che doveva trovarsi qui un insediamento preistorico, un villaggio di capanne, corrispondente a quelli messi in luce dai nostri

scavi dell'ultimo trentennio nelle isole di Lipari, di Salina, di Panarea e di Filicudi. Era d'altronde ovvio che anche Stromboli dovesse essere abitata in questa età, che, grazie ai commerci col mondo miceneo, rappresenta uno dei periodi più splendidi della plurimillennaria civiltà eoliana.

La scoperta di questo villaggio destò nell'isola viva eccitazione, della quale si fece prontamente interprete la stampa, che propagò immediatamente la notizia. Una campagna di scavi sistematici era quindi vivissimamente auspicata, mentre per il campo sportivo si trovò un'altra e forse migliore ubicazione.

Grazie al sollecito intervento dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, che stanziò la somma di L. 10.000.000, la Soprintendenza poté dare inizio ad una prima campagna di lavori, che si svol-



FIG. 3 - Il costone a monte della chiesa di S. Vincenzo con la strada per il semaforo. Nello sfondo, al centro, villa Pamela e, a sin. di essa, dietro gli alberi, la casa Quinzi. All'estremo sin. l'area dello scavo principale.

se nel corso del mese di Giugno 1980. Essa fu diretta dalla scrivente e ad essa parteciparono gli operai Filippo Famularo (già da molti anni collaboratore della Soprintendenza ed espertissimo di scavo archeologico e di restauro), Eugenio Peluso, Salvatore Mandarano, Bartolo Casamento. I rilievi in planimetria e in sezione furono eseguiti da Rosario Giardina.

Questa prima campagna di lavori, piuttosto che affrontare direttamente lo scavo del villaggio preistorico, si propose di delimitare l'estensione della zona archeologica, di accertare la stratigrafia del terreno, le condizioni di giacitura dei materiali, le tecniche e i sistemi delle costruzioni antiche, e di raccogliere tutti gli altri dati che potessero essere utili al fine di programmare successivi interventi di scavo sistematico, comprendenti non solo la metodica scoperta dei resti edilizi antichi, ma anche i provvedimenti di consolidamento e restauro necessari per assicurare la conservazione e la presentazione in una definitiva sistemazione del complesso, oltrechè il recupero del materiale archeologico.

Per il raggiungimento di questi fini si procedette per due vie diverse:

1) Si aprì una trincea di scavo, di limitata estensione, nel punto stesso ove già il Mandarano aveva accertato la presenza di capanne. Trincea destinata a costituire il primo nucleo di un vero e proprio scavo. Essa raggiunse le misure di m. 16 × 9 (fig. 4).

2) Si eseguì in tutto il terreno circostante una serie di saggi, che si arrestarono appena accertata l'esistenza di uno strato archeologico e che furono subito dopo ricoperti, ma che permisero di delimitare l'estensione dell'insediamento antico (fig. 1).

I SAGGI PER ACCERTARE L'ESTENSIONE DELL'ABITATO PREISTORICO

Parliamo innanzi tutto dei saggi che hanno permesso di delimitare l'estensione dell'abitato. Tenendo come centro la trincea di scavo principale, si è aperto intorno ad essa una serie di piccole trincee, di m. 3 × 2 ciascuna, che hanno raggiunto profondità medie intorno ai m. 1,50 - massima 1,80. Un primo ampio cerchio è stato costituito da dieci piccole trincee, tutto intorno allo scavo principale.

Si è incominciato dal lato Sud. I primi tre saggi (A, B, C), che ricadevano tutti sull'inizio del pendio scendente verso il sottostante vallone Cimino, hanno dato risultati negativi. Sotto uno strato di humus superficiale si trovava il terreno giallastro sterile, appoggiante sulla viva roccia. Nessun frammento ceramico preistorico. Solo nel 3° saggio (C) due frammenti di terra sigillata chiara di buona età (II sec. d.C.).

È ovvio che l'abitato preistorico si arrestava prima dell'inizio del pendio, scendente verso il vallone. Ciò è confermato da un saggio fatto nel vallone Cimino alla ricerca, alla base del pendio, di eventuali testimonianze di accumuli di materiali trasportati dall'erosione di falda. In esso non si trovò un solo frammento.

Altre trincee furono aperte ad arco (sempre in senso orario) sul tenue pendio a monte dello scavo principale (E, H, I, K). Le prime due (E, H), sotto lo strato di humus superficiale, trovarono, al-

la profondità di m. 1,50, evidenti tracce del villaggio preistorico. Si accertò l'esistenza di muri di capanne. Lo strato ad esse corrispondente era ricchissimo di frammenti ceramici, che furono lasciati in posto per non disturbare l'integrità del complesso, che dovrà essere oggetto di scavo sistematico in un prossimo futuro. Si procedette quindi all'immediata ricopertura.

I due saggi più a Nord (I, K), più vicini alla strada, diedero risultati del tutto diversi. Nel saggio (I), sotto l'humus superficiale (cm. 30-40), si trovò un grosso strato di distruzione di edifici, di età romana tarda, caratterizzato da una terra nerastra, con evidenti tracce di incendio e con carboni, contenente una massa di pietrame e soprattutto di frammenti di tegole. Queste erano del tipo piano, con coprigiunti piuttosto larghi ed appiattiti.

Rimosso questo strato di distruzione, si mise in luce un tratto di muro corrente in senso E-O, costruito con pietrame irregolare (e con qualche

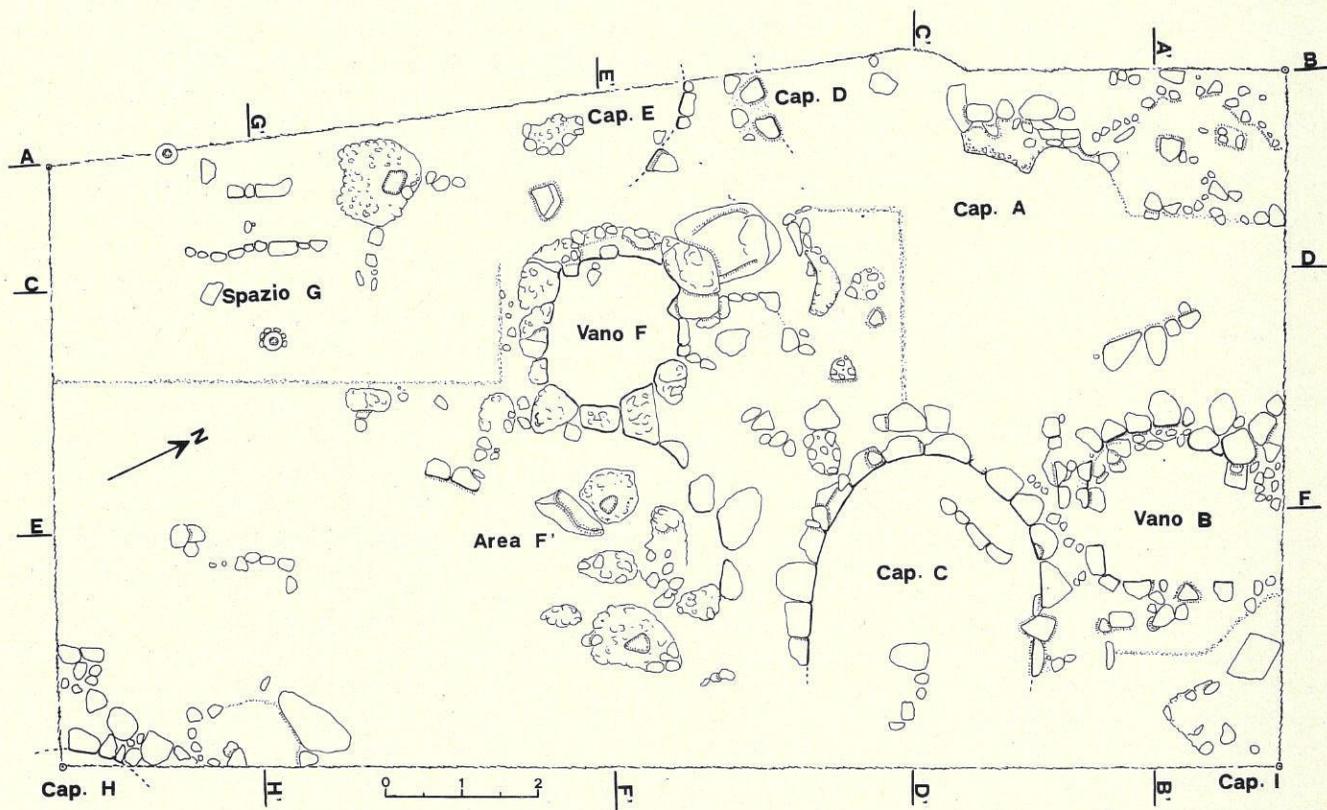


FIG. 4 - Planimetria dello scavo.

pezzo di reimpiego) e calce magra, conservato per l'altezza di m. 0,30, corrispondente ad un solo filare di pietre. È un muro di notevolissima larghezza (m. 1,10), che sembrerebbe indicare un edificio di una certa importanza.

Sul lato Nord di questo muro, in quello che sembrerebbe essere l'interno dell'edificio, alla base dell'ultimo filare, si estendeva un rozzo lastricato, fatto con lastre e scaglie irregolari, poste in opera peraltro con una certa cura. In una chiazza dove il lastricato mancava, quasi sul margine Nord della trincea, vennero in luce i resti di una inumazione, di cui si scoperse solo il cranio, e di cui lo scheletro doveva trovarsi al di là del margine della trincea. Era supino con testa verso Ovest.

La presenza di inumazioni sotto il pavimento di questo edificio fa sospettare che possa trattarsi dei resti di una chiesa protocristiana. I pochi frammenti di ceramica qui raccolti sono di tarda età imperiale.

D'altronde ci siamo resi conto che uno strato caratterizzato da ceramiche di questa età si estende per una fascia di terreno abbastanza ampia lungo il margine meridionale della strada comunale. Questo strato infatti lo avevamo già osservato all'inizio dei lavori quando era stato parzialmente intaccato dalla ruspa, che doveva procedere allo sbancamento, subito interrotto, per la creazione del campo sportivo.

La trincea (K) diede risultati analoghi. Con essa peraltro ci si arrestò alla superficie dello strato di distruzione di età romana, senza rimuoverlo, aspettando di scavare sistematicamente in modo più unitario l'intero complesso.

Il saggio (J) fu aperto un poco più in basso dei due precedenti I e K, proprio a Nord dello scavo principale, allineato con esso. Qui la ruspa aveva asportato l'humus superficiale (strato I) arrestandosi allo strato di distruzione di età tardo-imperiale (strato II). Sotto questo si trovò uno strato (III) contenente frammenti di ceramica nera databili alla fine IV - inizi III sec. a.C. Lo strato sottostante (IV) conteneva scarsa ceramica dell'età del bronzo e si sovrapponeva allo strato giallo sterile che ricopre la roccia. Questo saggio (J) fu dunque quello che ci diede la più chiara e completa stratigrafia del terreno e che ci rivelò una successione

di facies culturali assai interessante per tracciare una storia dell'isola.

La serie di saggi L, M, N, O, aperti su un arco a valle dello scavo principale, diede risultati negativi. Alla profondità di m. 1,30-1,50, si è sul terreno giallastro o sulla roccia, senza incontrare alcuno strato archeologico.

Dati i risultati negativi dei saggi aperti sui lati Est e Sud, un'altra serie di sondaggi fu eseguita più in alto sul pendio, su un arco più distanziato dallo scavo principale. Furono, da Sud verso Nord, i saggi D, F, G. In essi la stratigrafia è sempre identica. Al di sotto dell'humus superficiale si ha uno strato di terreno scuro, contenente pochi, ma tipici, frammenti della cultura di Capo Graziano. Alla profondità di m. 1,80 circa siamo sullo strato sterile giallastro che ricopre la lava.

Il Sig. Pietro Quinzi, proprietario della casa che si trova più a Nord sul pendio, alla quota di circa m. 73 s.l.m., ci aveva segnalato da tempo che, facendo due scavi, uno per il pozzo nero, l'altro per ricavare lapillo per la sua costruzione, aveva notato la presenza di tracce di muri, e ci indicò esattamente la loro posizione. Ci invitò cortesemente ad aprire un sondaggio nelle immediate adiacenze, al limite verso valle del suo giardino. Fu il saggio (P). Sotto l'humus di superficie di cm. 50 si ebbe uno strato più scuro con pochi frammenti preistorici e subito al di sotto, a circa m. 1,80, affiorava il muro perimetrale di una capanna, di cui si mise in luce un tratto di m. 1,20. Doveva trattarsi di una capanna notevolmente grande. All'interno di essa pochi frammenti, che la datavano perfettamente all'età di Capo Graziano. Nulla si trovò all'esterno.

Altri tre saggi (da Nord verso Sud Q, R, S) furono aperti un poco più a valle del saggio P, sul margine dello stesso pianoro, prima dell'inizio del pendio un poco più ripido che scende verso il pianoro dei sottostanti saggi D, F, G. I tre saggi Q, R, S, si trovano sul pendio allineati con Villa Pamela. Anche in essi identica stratigrafia. Humus superficiale, terra più scura pulverulenta e, alla profondità di m. 1,50-1,80, si incontra pietrame sicuramente appartenente a muri di capanne o alla distruzione di essi e pochi frammenti sempre della stessa età. Accertato ciò si ricolmarono i saggi, senza disturbare lo strato preistorico.

Da questa serie di saggi si possono trarre le seguenti conclusioni.

Il nostro scavo principale (a circa quota 56) si trova sul margine a valle del villaggio, che non sembra estendersi molto al di sotto di esso, verso Est. Verso Sud l'abitato si arresta all'inizio del pendio più ripido che scende verso il vallone Cimino. Risale invece tutto il pendio sovrastante verso Ovest almeno fino alla Casa Quinzi e cioè fino alla quota di m. 73. Resta da accertare se si estenda anche più in alto.

Verso Nord, lungo la strada attuale, esistono resti assai cospicui di un abitato di età tardo imperiale, al di sotto dei quali lo strato preistorico non è stato accertato e che potrebbero averlo completamente distrutto. Esso è peraltro presente nella trincea (J), la quale ci rivela anche un livello protoellenistico.

Non sono stati fatti questa volta saggi a Nord della strada del Semaforo, al di là della quale a breve distanza, inizia un pendio molto ripido, degradante verso Nord, che indubbiamente costituiva un limite assoluto per l'estensione dell'antico abitato. Questa fascia di terreno, di forma triangolare, che si allarga verso Ovest, era in passato tutta ricoperta da vigneti ed è in essa che era sta-

ta trovata la necropoli romana di cui si conserva memoria. Vi erano stati fatti nel 1976 alcuni saggi, che avevano incontrato la roccia a scarsa profondità.

LO SCAVO PRINCIPALE

Partendo dal punto in cui il Mandarano aveva messo in luce il primo indizio di una capanna, si tracciò sul terreno un rettangolo di m. 8 × 16 e cioè con base di m. 16 sul lato a valle (Est) e con lati brevi di m. 8 verso Nord e verso Sud (fig. 4).

Quest'area, piuttosto vasta, fu esplorata per zone, ciascuna di m. 4 × 4, incominciando dall'angolo NO e cioè dalla traccia di capanna identificata dal Mandarano. In ciascuno di questi quadrati ci si limitò ad asportare lo strato di humus superficiale (I) arrestandosi alla superficie di distruzione (II) (ove esistente) nel quale si cercò di riconoscere, per quanto possibile, indizi della forma e dell'estensione delle singole capanne e dei singoli manufatti, onde poter eseguire di ciascuno di essi lo scavo in modo unitario e sistematico. I tagli effettuati all'interno di ogni singolo manufatto o zona, al di sotto di questi due tagli superficiali (I e II) saranno indicati con numeri arabi.

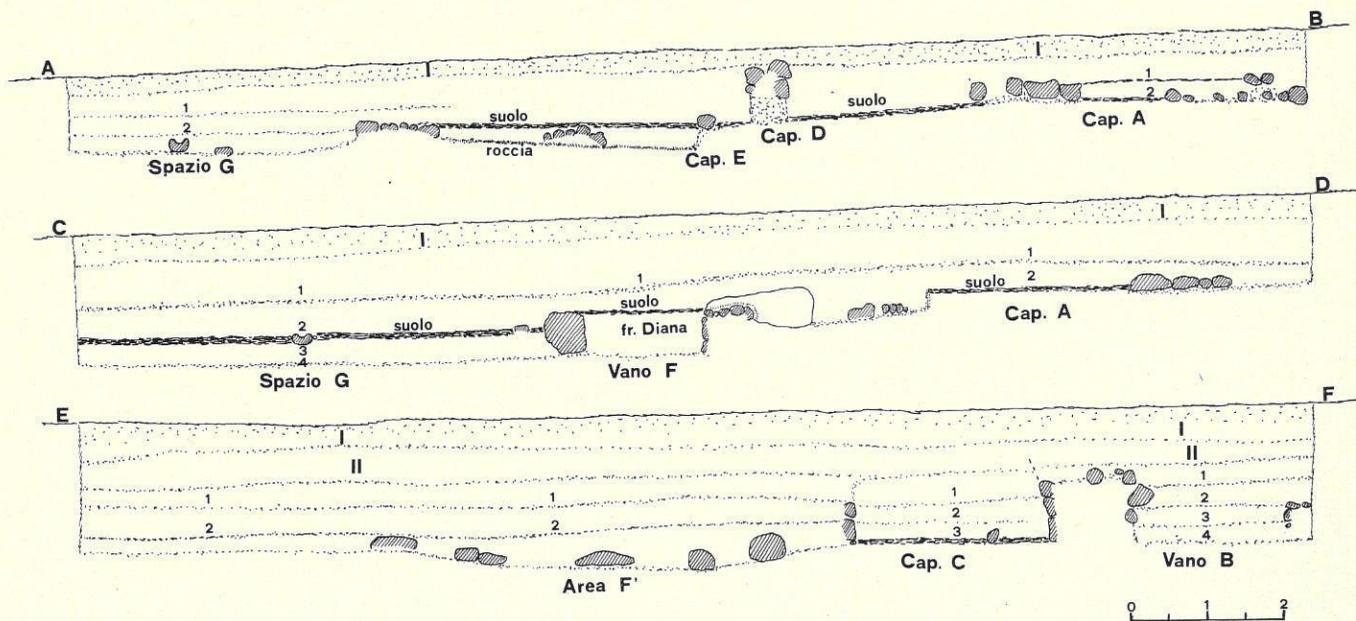


FIG. 5 - Sezioni longitudinali dello scavo.

Solo successivamente, nel corso dello scavo delle singole capanne, la trincea ha dovuto essere lievemente ampliata sul lato a Monte (Ovest), sicchè nella estensione definitiva, anzichè di un rettangolo, assunse la forma di un trapezio con base Est di m. 16, lati ad esso perpendicolari di m. 9, quello Nord e m. 7,80 quello Sud, e con lato obliquo, meno rettilineo, a monte.

In quest'area il suolo era in sensibile pendio, degradando da Ovest verso Est, con un dislivello medio di circa un metro fra il limite a monte e quello a valle della trincea. Ma vi era anche una sensibile pendenza, meno accentuata, da Nord verso Sud. In altre parole il punto più elevato era l'angolo NO; il più depresso l'angolo SE (figg. 5, 6).

Subito a monte, a circa quattro metri dal margine superiore del nostro scavo, il terreno formava un sensibile gradino dell'altezza media di tre o quattro metri. Si tratta evidentemente della traccia di vecchi terrazzamenti, non sostenuti da muri a secco di contenimento, fatto nei secoli scorsi, quando su tutto questo pendio erano i floridi vigneti di cui si conserva memoria, o meglio di cui muri di terrazzamento, fatti certamente con pietrame strappato alle sottostanti capanne, restano poche tracce a causa della qualità della pietra estremamente friabile (fig. 7).

La nostra trincea si estendeva dunque su una di queste ampie piane, in lieve pendio, dei vecchi terrazzamenti agricoli.

Lo scavo del primo quadrato, antistante cioè agli scarsi resti della capanna scoperta dal Mandarano (che fu chiamata capanna A), dimostrò che dinnanzi ad essa si estendeva un breve piano (sezioni A'-B' e C'-D'). Sul margine a valle di questo affiorava la traccia del muro perimetrale di un'altra capanna, che si estendeva più in basso nel pendio, aprendosi su una terrazza sottostante. Il seguito dello scavo confermò questa osservazione.

Le capanne o loro annessi messi in luce nella trincea si presentano disposti su due terrazze successive, ricavate spianando più o meno la superficie irregolare, assai disgregata, del banco lavico su cui si estende il villaggio, mentre sul margine a valle della trincea incominciano a delinearsi, o sono almeno indiziati, i muri perimetrali di

un'altra serie di capanne (M e I) che si aprirebbero su una terrazza a quota ancora inferiore.

Le capanne o i loro annessi si presentano cioè addossate al pendio, così come quelle della Portella di Salina (7). Il loro muro perimetrale si addossa al terreno naturale, contenendolo, sul lato a monte, mentre doveva essere costruito interamente in elevazione sul lato a valle, prospettante sull'antistante ripiano, e su questo lato è ovvio che dovesse aprirsi la porta. Come a Salina, ovviamente, mentre il perimetro a monte delle singole capanne o annessi è più o meno conservato, raramente si conserva qualche traccia del perimetro a valle, demolito fino alla base dalla erosione del pendio.

Le strutture delle capanne (e dei loro annessi) finora messe in luce, sono in generale estremamente grossolane e mal conservate, tanto da rendere talvolta assai difficile riconoscerle. Ciò dipende probabilmente da due cause principali: in primo luogo i materiali di costruzione impiegati, fra i quali è qualche ciottolo marino, qualche blocco di roccia migliore, ma che sono costituiti in massima parte da schegge, molto irregolari e friabili, della superficie disgregata del banco lavico. Secondariamente il fatto che questo pendio è stato per secoli coltivato a vigneti, le cui fosse hanno raggiunto lo strato archeologico asportandolo, mentre, per la natura stessa del terreno, è impossibile delimitarle. In qualche caso per riconoscere e delimitare il perimetro di una capanna, più ancora che le scarse e incerte tracce del muro perimetrale, è stata utile la qualità del terreno e cioè la chiazza grigia pulverulenta, corrispondente al suolo interno del vano, che ricopre lo strato giallastro della roccia disgregata sempre archeologicamente sterile. Lo scavo ha presentato quindi grosse difficoltà ed ha richiesto una eccezionale attenzione da parte del personale specializzato a cui è stato affidato.

Nella descrizione dei resti edilizi messi in luce iniziamo con la capanna C e cioè con la capanna di gran lunga meglio costruita e meglio conservata fra quelle messe in luce e delle cui caratteristiche strutturali è più facile rendersi conto (fig. 8).

Della capanna C il muro perimetrale si conserva per più della metà del circuito e cioè non

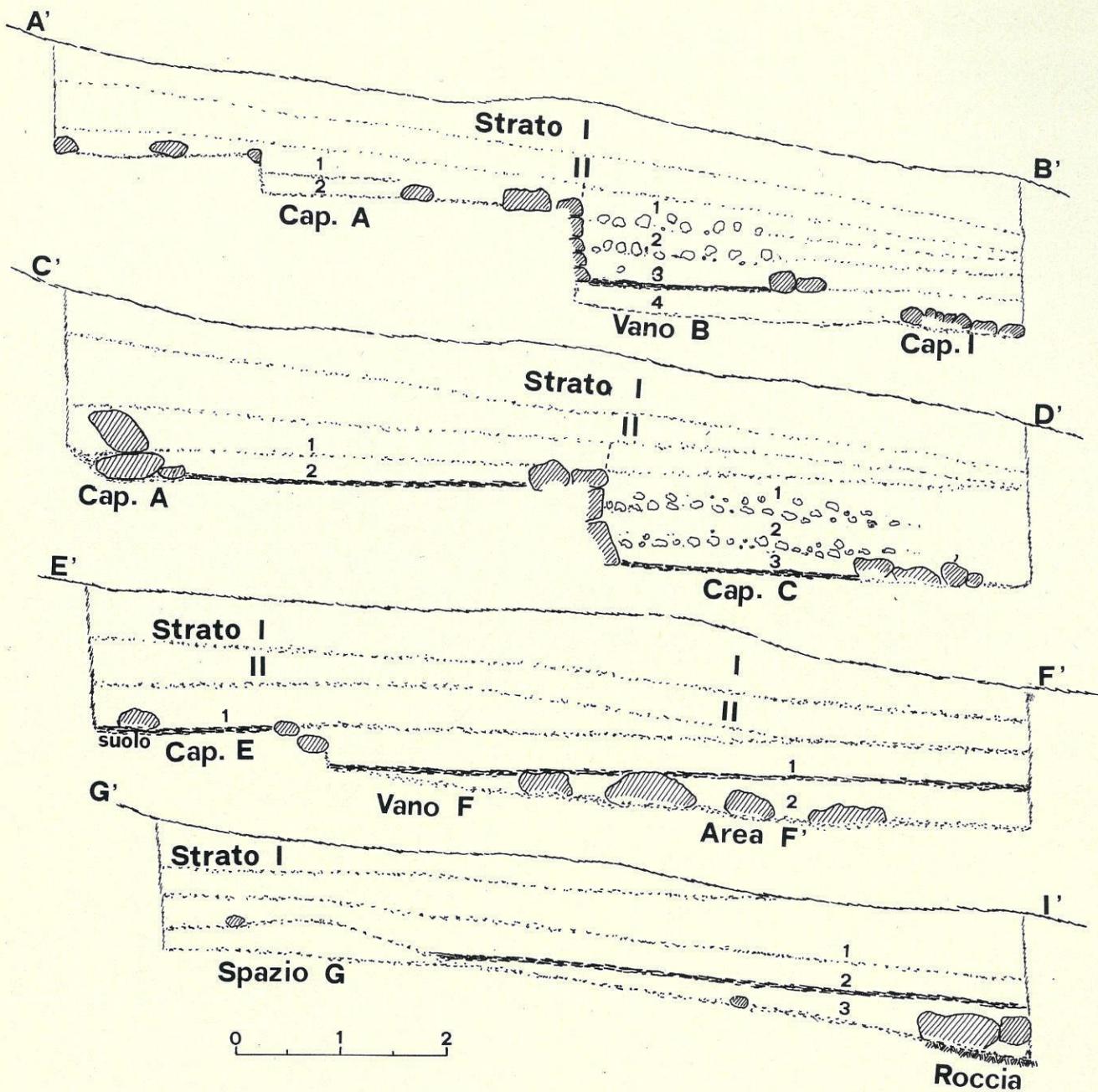


FIG. 6 - Sezioni trasversali dello scavo.



FIG. 7 - La trincea dello scavo vista da SE.

solo sul lato a monte (Ovest), ma anche sui lati Sud e Nord. Manca invece completamente sul lato Est, dove l'erosione del terreno è stata più forte. Ciò che resta permette di riconoscere che essa aveva una pianta ellittica con asse maggiore interno in senso E-O non minore di m. 4,20-4,50 e con asse minore N-S di m. 2,90-3,00 (figg. 9 e 10).

È costruita con una tecnica abbastanza nobile in rapporto alle altre. Si ha infatti una serie di blocchi poligonali disposti a guisa di ortostati, con prospetto molto regolare, appoggianti sul suolo roccioso o sostenuti da qualche piccola zeppa. Il filare inferiore è costituito da quindici ortostati alti in media cm. 35-40, i maggiori dei quali lunghi circa cm. 60. Al di sopra di questo primo filare, nell'arco N-O, se ne conserva un secondo, con sette blocchi in posto, e al di sopra di questo sono ancora due blocchi di un terzo filare. L'altezza massima conservata in questo tratto è di circa cm. 90.

Mentre sui lati Nord e Sud i blocchi conservano la loro verticalità, sul lato Ovest il secondo e il terzo filare assumono un andamento decisamente strapiombante. Ciò peraltro potrebbe essere dovuto piuttosto alla spinta del terreno sovrastante che all'intenzione di creare una copertura a tholos.

Su tutto l'arco Ovest, infatti, il muro perimetrale della capanna era un muro di contenimento del terrapieno retrostante e solo nei tratti che si distaccavano dal pendio, sia sul lato Nord che su quello Sud, esso diventava un muro di elevato, che doveva essere comune con i due vani o spazi adiacenti. Solo sul lato Est esso doveva essere un muro libero, con prospetto esterno visibile, e in esso doveva aprirsi la porta.

Nell'area della capanna la superficie della viva roccia era stata intagliata per creare uno spazio piano nel tenue pendio. Su questa superficie, in realtà assai scabra, appoggiava il muro perimetrale, mentre il suolo di abitazione era costituito



FIG. 8 - Al centro la cap. C e a dr. di essa il vano B. In alto a sin. sezione delle capanne E e D. A dr. l'area della cap. A.

da uno strato grigiastro, pulverulento, che ricopriva gli spuntoni residui della superficie rocciosa e le zeppe che sono alla base degli ortostati.

Dell'organizzazione interna della capanna resta un allineamento (lung. cm. 90) di quattro blocchi minori (tre scaglie e un ciottolo di spiaggia) posti a coltello dinanzi al tratto NO del muro della capanna, a circa m. 0,40-0,50 da esso, ma con lieve curvatura contrapposta.

Lo scavo all'interno della capanna (sezioni E-F e C'-D') è stato fatto in tre tagli, di cui i primi due (alti rispettivamente cm. 30 e cm. 25) si svolsero in un terreno grigio, pulverulento, mescolato a pietrame derivante probabilmente dal crollo dell'elevato dei muri e contenente numerosi frammenti di ceramica d'impasto, fra cui molti tipici dello stile di Capo Graziano. Alla base del taglio 2

incominciò a delinearsi l'allineamento di pietre interno che corrispose all'altezza del taglio 3, simile ai precedenti, ma con meno pietrame e con più ceramica. Alla base di questo taglio 3 si arriva al suolo della capanna, fatto di terra pressata, che posa sul terreno giallino sterile, che qui non è stato asportato.

Adiacente alla capanna C (o meglio alla metà occidentale di essa) verso Nord, fra essa e il margine settentrionale dello scavo, è il vano B (figg. 9-11), che ha con essa in comune il muro divisorio, della larghezza di cm. 80-90. Più che una vera e propria capanna, un'abitazione cioè a sè stante e indipendente, questo vano B, date le sue piccole dimensioni, è probabile che fosse solo un annesso della capanna C (sezioni E-F e A'-B'). Rispetto a questa il suolo era ad una quota più elevata di



FIG. 9 - In primo piano a sin. la cap. C, a dr. il vano B. In alto a sin. lo spazio G e i mortai in situ; al centro l'area dei vani F e F', nei quali lo scavo è stato approfondito sotto il livello del suolo antico e appaiono quindi gli spuntoni della roccia. A dr. la terrazza delle cap. E, D, A, al livello del suolo antico.



FIG. 10 - Dettaglio della cap. C, da Est, dietro ad essa sulla terrazza superiore l'area della cap. A.

una ventina di cm. Anche qui il suolo roccioso era stato artificialmente spianato, ma la superficie risultava alquanto scabra. La struttura di questo vano è molto meno accurata e si presenta anche molto più dissestata che quella della capanna principale. È costituita infatti con pietre minori e più irregolari. Qualche blocco maggiore era posto ad intervalli, forse per consolidare la struttura. Se ne notano due sovrapposti nel tratto NO ed altri due id. nel tratto SO.

Anche qui il tratto occidentale del muro perimetrale conteneva il terrapieno retrostante, ma il suo prospetto verso l'interno del vano è fortemente dissestato. Si ha l'impressione che esso abbia subito un certo smottamento che lo ha fatto avanzare di alcune decine di cm., compromettendone la struttura, e che da questo dipenda la attuale irregolarità del prospetto. Le pietre che lo formano, infatti, stanno oggi in posto solo per la coesione della terra che le lega, ma non appoggiano l'una sull'altra. Comunque, anche nel suo stato di dissesto, questo muro ha ancora una certa verticalità e conserva in questo tratto un'altezza di cm. 90. Anche il muro Sud, divisorio della capanna C, è evidentemente dissestato e la sua larghezza massima attuale, di cm. 80 circa, è certamente superiore a quella originaria, perchè anche qui il prospetto verso l'interno del vano B deve aver subito un certo smottamento. Conserva due filari di pietre con una altezza di cm. 45.

Esso si prolunga con un tratto del muro Est, del quale è sicuramente in posto solo la prima grossa pietra, mentre qualche altra pietra, alquanto distanziata da questa, può essere una testimonianza della sua continuazione completamente dissestata. Del muro Nord, che passa proprio sotto il margine dello scavo, si conserva un breve tratto di poco più di un metro, assai dissestato, in continuazione del muro Ovest. Il vano avrebbe avuto quindi una superficie interna di forma più o meno quadrangolare con angoli arrotondati, con assi di m. 2,50 × 2.

Lo scavo di questo vano fu eseguito con tre tagli, ciascuno di cm. 25, che trovarono, come nella capanna C, un terreno grigiastro, pulverulento, contenente abbondante pietrame proveniente dal crollo dell'elevato e pochi frammenti ceramici. Alla base del taglio 3 i frammenti si fanno più ab-

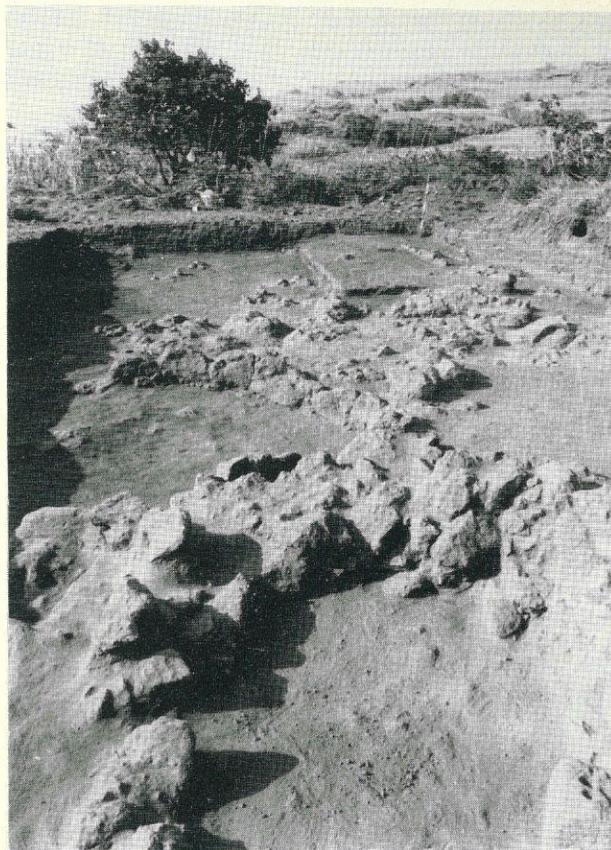


FIG. 11 - La trincea dello scavo vista da Nord. In primo piano il vano B, dietro ad esso la cap. C, l'area dei vani F ed F1; in fondo a sin. lo spazio G.

bondanti e siamo sul suolo, costituito da strato grigio più compatto, riposante sul terreno giallino. Un quarto taglio si svolse sotto questo suolo in un sottosuolo di terra giallina mescolata con piccole pietre e pochissimi frammenti, ma ben tipici.

A Sud della capanna C, e alla stessa quota, alcune pietre e una specie di fossato irregolare nella superficie della roccia sembrerebbero delineare un allineamento curvilineo, che potrebbe apparire come l'arco Nord-Ovest del perimetro di un'altra capanna ovale (F1), di cui non resterebbe traccia sugli altri lati. Ma che si tratti davvero dei resti di una capanna sembra poco probabile, perchè in quella che dovrebbe essere l'area interna di essa (sezioni E-F e E'-F'), la roccia non è spianata, ma presenta una serie di grossi spuntoni, alti più di 30 cm. Potrebbe quindi trattarsi solo di

uno spazio scoperto. Per questa altezza di cm. 30 si aveva un terreno nerastro, fine, contenente frammenti ceramici, posante sul terreno giallastro sterile che copriva la roccia.

È possibile che l'affiorare o l'emergere degli spuntori rocciosi sul livello del suolo sia dovuto a compressione ed assottigliamento degli strati terrosi.

Invece senza dubbio intenzionalmente sistemato è un piccolo vano (F), recesso, piuttosto che vera e propria capanna, che da questo spazio F1 ed allo stesso livello si addentra nella sovrastante terrazza (sezioni C-D e E-F').

Si tratta di un piccolo spazio irregolarmente circolare od ovale, con assi di m. $2 \times 1,50$, la cui delimitazione all'intorno, più che da un vero muro perimetrale, è data dallo spianamento abbastanza regolare della superficie, originariamente caotica, della roccia e dal suo margine che sul lato a monte (e cioè ad Ovest) raggiunge l'altezza di cm. 55. Solo in questo arco occidentale, per un tratto di circa m. 1,25, sullo zoccolo formato dalla roccia tagliata sono sei o sette pietre irregolari, che potrebbero far pensare agli avanzi di un muro intenzionale. In realtà, più che dalla struttura, questo ambiente è stato identificato nello scavo attraverso la qualità del terreno, che nell'area interna di esso presentava il colore grigio-nerastro dei suoli di capanne e conteneva molti frammenti di ceramica.

Attraverso lo scavo di questo suolo (taglio 1) è venuto a poco per volta delineandosi il perimetro, dato dal taglio della roccia. Lo strato scuro si trovava all'altezza delle pietre predette che dunque corrispondevano all'elevato, mentre al di sotto di questo strato grigio-nerastro, all'interno del taglio della roccia, si aveva solo un terreno giallastro sterile (taglio 2) con pochissimi frammenti ceramici.

Nell'area che si estendeva a Sud della presunta capanna F1, fino al margine meridionale dello scavo, tolto lo strato di humus superficiale, si aveva uno strato archeologico di terreno grigio, quasi privo di frammenti ceramici, che appoggiava sul terreno giallo sterile ricoprente la roccia, di cui affioravano spuntori. Non vi si notò alcun resto di sistemazioni intenzionali. Solo nell'estremo angolo SE della nostra trincea apparve un tratto del muro perimetrale di una capanna (cap. H)

estendentesi interamente al di fuori di essa (sez. G'-H'). Si trattava di una capanna che dobbiamo pensare collocata su una terrazza inferiore a quella delle capanne o vani C, B, F1, F, e come essi appoggiata al pendio.

La presenza della cap. H, nello scavo di questa zona, fu rilevata da una chiazza di terra nerastra, mescolata a pietrame di distruzione dell'elevato, al livello in cui su tutta l'area rimanente si era ormai nel terreno giallo sterile. Per la stessa ragione si può sospettare che un'altra capanna, allo stesso livello di questa, e cioè apertasi su una terrazza inferiore, si trovi all'estremo angolo NE della nostra trincea, e cioè a valle del vano B. Di essa peraltro (cap. I) non è stato ritrovato il muro perimetrale (sez. A'-B').

Passiamo ora alla terrazza superiore che si estende a monte della capanna C e del vano B e nella quale penetra al centro il vano F. Qui, a monte della cap. C e del vano B, nell'angolo NO della nostra trincea, il saggio iniziale fatto dal Mandarano aveva identificato i resti di una capanna (cap. A). Della struttura di essa resta solo un breve tratto del muro perimetrale a monte (a Ovest) lungo circa m. 2, con un'altezza di 0,75, assai dissestato e senza un prospetto regolare. L'unico tratto in cui forse si conserva il reale prospetto interno è quello di ONO, dove si ha un grosso blocco sovrapposto a un filare di pietre minori e ad uno zoccolo di roccia tagliata. La forma e le dimensioni di questa capanna risultano soprattutto dall'estensione della chiazza nerastra ricca di frammenti ceramici che ne costituiva il suolo (taglio 2). All'esterno di questo cerchio nerastro si aveva il terreno giallo sterile.

A Nord della capanna A, fino al margine Nord dello scavo, sono pietre sparse senza ordine verso NE e affiorano spuntori di roccia formanti un irregolare allineamento NNO-SSE prolungato da tre pietre, di ignoto significato.

A Sud della capanna A, sul margine occidentale dello scavo, si delineano due capanne adiacenti (D ed E), con muro divisorio comune, che si estendono nel terreno ancora non scavato (fig. 8, 9: sezioni A-B e E'-F').

Della D si conserva l'inizio di entrambi i tratti (Nord e Sud) del muro perimetrale. Il tratto Nord conserva un'altezza di cm. 70 ed è stato messo in

luce per solo 40 cm. Sembra di struttura abbastanza regolare, anche se lievemente strapiombato. Molto più dissestato appare il tratto di SE, che è stato scoperto per quasi un metro. La lacuna fra i due tratti conservati, corrispondente alla porzione del muro verso valle, scomparso, è di circa m. 1,50. Il suolo interno era perfettamente determinato dallo strato nerastro, ricchissimo di frammenti ceramici, fra i quali quelli di un orcio con presa a grossa linguetta (fig. 19).

La capanna E è finora indiziata da un tratto del suo muro perimetrale Nord (comune con la D), scoperto per circa m. 1,25 e costituito da un solo filare di massi irregolari, appoggianti sulla roccia, e come sempre dal suolo nerastro interno. Il pietrame sparso nel riempimento interno corrisponderebbe al crollo dell'elevato, e suggella il suolo di abitazione. Su questo si raccolse, insieme a pochi altri frammenti, metà di una scodella carenata, di fattura pesante (fig. 18).

L'ampio spazio G (figg. 9, 11), a Sud del complesso delle capanne D ed E, corrispondente al tratto meridionale della terrazza su cui esse si affacciano, doveva essere una zona scoperta, libera da costruzioni, nella quale gli abitanti delle capanne vicine vivevano e lavoravano (sezioni A-B, C-D, G'-H'). Lo scavo si è arrestato qui al suolo di terreno grigio che appoggia sul terreno giallo, sterile, che copre la roccia. Testimonianze di vita in questo spazio, a livello del suolo grigio, sono le seguenti (fig. 9):

- Un allineamento di pietre, e (verso Sud) di ciottoli di spiaggia, poste per diritto, su un solo filare, lungo m. 1,70, in senso N-S. A monte di esso erano alcuni ciottoli allungati, probabilmente usati quali pestelli.
- A m. 1,30 ad Ovest (cioè a monte) dell'estremità meridionale di tale allineamento, proprio sul margine occidentale della nostra trincea, è un grosso ciottolo di mare lavorato a conchetta (mortaio).
- A cm. 25 dalla medesima estremità meridionale verso Est è una pietra larga e piatta, irregolare, di cm. 33 × 20.
- Più ad Est, a m. 0,80 da questa, si ha un altro mortaio minore, ricavato anch'esso da un ciottolo di spiaggia tondeggiante, ricalzato tutto intorno da ciottoletti marini.

In questo spazio G lo strato di humus superficiale (I) era già stato asportato dalla ruspa. Non si osservò traccia del sottostante strato di distruzione (II) che si era trovato nelle altre zone della trincea e lo strato archeologico affiorava.

Alla base del primo taglio (alto cm. 35) affioravano le conchette e gli altri manufatti descritti e la ceramica era molto abbondante.

Solo sul margine Est di questo spazio, dove non vi erano manufatti da conservare, è stato praticato un secondo taglio di cm. 10-15, che diede ancora molta ceramica e che raggiunse la base dello strato grigio.

Il taglio 2 era ormai la ripulitura della superficie della roccia.

TIPOLOGIA DEI MATERIALI RINVENUTI

TESTIMONIANZE DEL PERIODO CULTURALE DIANA-SPATARELLA

Una frequentazione della zona in età molto più antica di quella a cui appartiene il complesso del villaggio è attestata da pochi frammenti ceramici rinvenuti nel terreno nel corso dello scavo della trincea principale.

— Frammento dell'orlo di una grande ciotola a calotta sferica, a parete tesa, di impasto a superficie ben levigata, il cui colore originario è nascosto dalla forte patina giallastra dovuta al terreno in cui era contenuto.

La ciotola era decorata lungo l'orlo con una fascia di triangoli (o denti di lupo) internamente tratteggiati e rivolti verso l'alto, fascia delimitata inferiormente da una coppia di linee incise parallele. In corrispondenza del punto di incontro dei due triangoli conservati scende verso il basso una fascia a scaletta formata da una coppia di linee incise con fitti trattini trasversali. La finissima decorazione è incisa con linee sottili e doveva essere messa in evidenza mediante incrostazione bianca o rossa. A. fr. 5; La. 8,8; Inv. 13728; dall'esterno del vano F verso Nord (fig. 12 a).

— Frammento di un orcioletto globoso, con breve spalla orizzontale che incontra la parete a spigolo smussato e con basso orletto verticale assai netto intorno alla bocca.

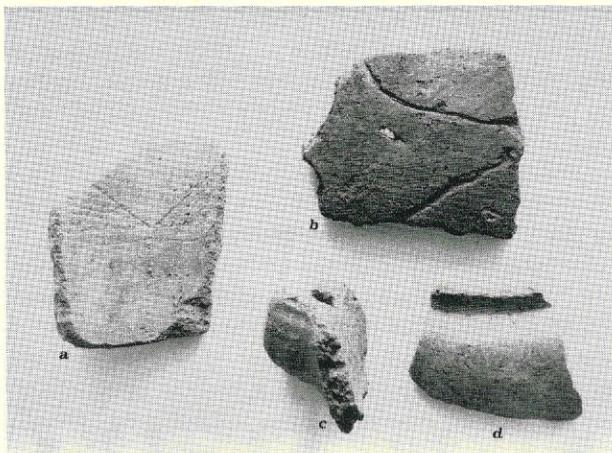


FIG. 12 - Frammenti di ceramiche attribuibili al neolitico superiore, fase della Spatarella.

A. fr. 3; La. 3,5; Inv. 13712; dalla cap. D (fig. 12 d).

- Piccolo frammento di una tazzina, sull'orlo della quale è applicata una presa a bugna assai voluminosa, con perforazione verticale, superiormente spianata (se pure non si tratta di un coperchietto a calotta sferica).

A. fr. 2,6; La. 3; Inv. 13764 (fig. 12 c; cfr. *M.L.*, IV, p. 490, figg. 78, 79a).

- Forse all'età dei frammenti sopradescritti sembrerebbe verosimile attribuire un frammento di grosso vaso a superficie esterna sommariamente levigata a spatola e non lucida, bruno-nerastra, presentante due linee curve divergenti incise nell'argilla fresca; cm. 4,5 × 5,3; Inv. 13716; dal vano F. (fig. 12 b; per il motivo e per il tipo cfr. *M.L.*, IV, tav. LIV, 1, c, e).

- Ancora più dubbia è l'appartenenza al neolitico superiore di uno strano frammento di incerto significato. Potrebbe essere (ma non è certo che sia) la metà di una grandissima ansa a rocchetto (trumpet lug) enormemente espansa e non perforata longitudinalmente, che avrebbe dovuto aderire alla parete di un grosso pithos. La sua estremità forma una vera conchetta.

Impasto a sup. bruno-rossiccia, alquanto lucido. Lu. cm. 4,7; D. magg. 7,7; D. min. cm. 4; Inv. 13766, sporadico (fig. 25 d).

Questi frammenti ci riportano all'orizzonte culturale della Spatarella e delle altre piccole stazioni preistoriche intorno ad essa sulle pendici del Monte Giardina di Lipari (8) e a quello degli strati del Castello di Lipari corrispondenti al ritorno dell'insediamento principale sulla rocca (9) e cioè all'estrema fine del neolitico superiore, durante il quale invece il principale abitato era stato quello della contrada Diana (10). Siamo in un momento che nelle isole Eolie sembrerebbe corrispondere ancora all'ultima evoluzione della facies culturale dello «Stile di Diana», ma che per molti aspetti si dimostra ormai contemporaneo alla facies siciliana di S. Cono-Piano Notaro, di cui si ritrovano ormai molti elementi, primo fra questi la larga diffusione della tecnica del graffito.

I motivi della banda di triangoli tratteggiati lungo l'orlo e della finissima scaletta sono quelli che compaiono con maggiore frequenza nell'orizzonte culturale della Spatarella (11).

Ma è noto che scodelle analoghe, con identica decorazione, sono presenti anche in Sicilia, rappresentate da due frammenti nella stazione etnea di Trefontane di Paternò, e si ritrovano anche a Malta nei livelli Gray Skorba, di Skorba e di Santa Verna (12).

Una presenza umana a Stromboli fin da questa età ben si inquadra nel panorama generale del popolamento delle isole Eolie. A Panarea, infatti, un frammento di ceramica dipinta dello stile di Serra d'Alto dal promontorio del Milazzese (13) indicherebbe almeno una frequentazione dell'isola fin dalla fine del neolitico medio, ma il neolitico superiore, in una fase antica dello stile di Diana, vi è chiaramente attestato nel livello inferiore della Calcara (14).

A Filicudi frammenti di ceramica dello stile di Diana sono stati trovati nelle piane più elevate della Montagnola di Capo Graziano (15).

È pertanto assai probabile che un giorno possano venire in luce anche a Stromboli testimonianze di fasi culturali del Neolitico superiore anche più antiche di quella alla quale appartengono i nostri frammenti.

L'importanza che Stromboli deve aver avuto nella successiva fase culturale dello stile di Piano Conte, è attestata dall'insediamento della Serra Fareddu (16).

Infatti è probabile che in questa età, in cui le isole Eolie (così come forse tutta l'estrema cuspidale Nord orientale della Sicilia) sono particolarmente legate alla civiltà della penisola italiana, Stromboli si sia venuta a trovare sulla principale via di collegamento fra le isole e la terraferma.

LA FACIES CULTURALE A CUI APPARTIENE IL VILLAGGIO.

La ceramica rinvenuta nello scavo, anche se non molto abbondante e se in generale assai frammentaria, è tipica dell'orizzonte di Capo Graziano, quale ci è noto non solo dal villaggio eponimo di Filicudi, ma anche, e più ampiamente, dai ricchissimi livelli culturali del Castello di Lipari. Vi ritroviamo infatti tutte le forme e le decorazioni che di questo orizzonte sono caratteristiche.

Non è stata ancora fatta un'accurata analisi petrologica di questo complesso di ceramiche, che possa indicarne una sicura provenienza. Ma da quanto si osserva a occhio nudo, o con l'aiuto di una lente, si può giungere già a qualche conclusione.

Si nota intanto che questa ceramica è plasmata con un'argilla ricca di particelle micacee, e ciò indica che doveva essere stata prelevata nei vicini giacimenti della regione peloritana, dove in realtà le buone argille abbondano e alimentano ancor oggi produzioni artigianali e industriali.

Ma è noto che tutte le ceramiche di miglior qualità prodotte a Lipari adoperano un'argilla di questo tipo (17), importata dalla Sicilia.

La gran maggioranza delle ceramiche raccolte nel nostro scavo sembra essere stata prodotta a Lipari. Infatti, se l'argilla è importata, locali, liparesi, sono i correttivi. In molti pezzi si riconoscono minuscole schegge lucenti di nerissima ossidiana o minuscole pomice che si sfarinano grattandole con la punta di uno spillo.

L'esportazione verso le isole minori di ceramica prodotta a Lipari è d'altronde un fenomeno ben noto, attestatoci dal carico navale di Pignataro di Fuori (18) per le fasi iniziali della cultura di Capo Graziano. Di produzione liparese sono molte delle ceramiche raccolte nei villaggi di Filicudi, sia in quello della Piana del Porto, delle fasi iniziali della cultura di Capo Graziano, che in quello della Montagnola, che ne rappresenta la fase più evolu-

ta. Che l'esportazione di ceramiche prodotte a Lipari perduri anche nella successiva età del Milazese (XIV-XIII sec. a.C.), lo provano ceramiche rinvenute allo stesso Milazese di Panarea e alla Portella di Salina.

Ma un piccolo numero di pezzi del villaggio di Stromboli è certamente estraneo alla produzione liparese. Se l'argilla è sempre ricca (talvolta estremamente ricca) di particelle di mica, i correttivi che vi sono impiegati sono granelli quarzosi bianchi, durissimi, estranei alla natura geologica delle isole Eolie.

Si tratta quindi di vasi di diversa provenienza, verosimilmente importati dalle coste della Sicilia o ancora più probabilmente, data la posizione di Stromboli, da quelle della Calabria, la cui formazione geologica non è diversa da quella della regione Peloritana. E d'altronde è un fatto degno di nota che le forme e i profili di questi vasi non trovano confronti diretti nel materiale dello stile di Capo Graziano.

Non vi sono elementi che facciano supporre una produzione locale di ceramiche a Stromboli stessa, come invece J. Williams ha osservato a Filicudi e a Panarea.

Forse più approfondite analisi su materiali più abbondanti e una maggior esperienza petrologica locale potranno in futuro portarci a conclusioni diverse.

Esaminiamo dunque distintamente le ceramiche che appaiono di produzione liparese e quelle di provenienza diversa.

Vasi di forma aperta; tazze carenate, tazze fonde, scodelle.

Le tazze carenate sono rappresentate innanzi tutto da un pezzo principe.

— Largo frammento comprendente poco meno della metà di un esemplare di fine fattura ed elegantemente decorato, di impasto a superficie color cuoio, ben levigato e lucidato.

La decorazione, incisa prima della cottura, si estende al fondello e ad una larga fascia inferiore della parete intorno ad esso. Questa decorazione è costituita sulla parete da una fascia orizzontale di tre linee tremolate, una fila di punti e un fascio di quattro linee rette. Sotto



FIG. 13 - Tazza carenata ornata della cap. A (cfr. fig. 14 d).

il fondello cinque cerchi concentrici (di cui quello esterno alquanto cancellato).

Misure fr. 23 × 20; A. vaso 13,2; D. 21,6; Inv. 13672; da cap. A (figg. 13, 14 c; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXIV-CXXIX).

Ad esemplari decorati della stessa forma appartiene qualche altro frammentucolo:

- Frammento della base con parte del fondello di una piccola coppa con finissima decorazione incisa intorno ad esso. Dall'alto: coppia di linee tremolate, fila di punti, fascio di cinque linee orizzontali, fila di punti. Il fondello non era decorato.
Misure: A. fr. 4,5 × 4; Inv. 13680; dal vano B 1-3 (fig. 15 e).
- Frammento di grande esemplare conservante un piccolo tratto della decorazione della parte inferiore della parete. Vi si riconosce una fila di punti e traccia di una linea tremolata.
A. fr. cm. 6 × 9,3; Inv. 13679; dal vano B 1-3 (fig. 16 b).
- Frammento della parete (di coppa?) a superficie lucida nera, con una coppia di linee tremolate alla base e l'inizio di due segmenti identici un poco al di sopra.
Cm. 4,7 × 4,8; Inv. 13679; dal vano B 1-3 (fig. 17 g).

- Frammento comprendente un tratto dell'orlo, altissimo, e parte della spalla e inizio della parete di una coppa di fattura molto pesante, a pareti assai spesse, ma a superficie abbastanza levigata, castagna. Sull'orlo, all'interno, coppia di linee tremolate tracciate molto corsivamente; all'esterno più largo fascio di tratti ondulati, presentanti minore continuità. Simile decorazione ricorreva anche sulla parete della coppa, subito sotto la carena della spalla.
A. fr. 7,2; La. 8,8; Inv. 13681; dal vano B 1-3 (fig. 14 d; 16 a; per la forma cfr. Riv. Sc. Preist. cit., p. 73, fig. 15 d).
- Minuscolo frammento di orlo decorato all'interno con una linea a zig-zag e all'esterno con una coppia di linee identiche, profondamente incise.
A. fr. 2; La. 2,4; Inv. 13761 c, sporad. (fig. 15 b).
- Piccola ansa a cannone, decorata sull'estradosso con linee tremolate incise, che doveva essere applicata fra l'orlo e la carena di una coppa.
A. fr. 3,3; La. 4,2; La. ansa 3,0; Inv. 13694; sporad. da A-B (fig. 17 c; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXIX, 1, 2, 4).
- Minuscolo frammento che potrebbe appartenere alla base della parete di una tazza tronco-

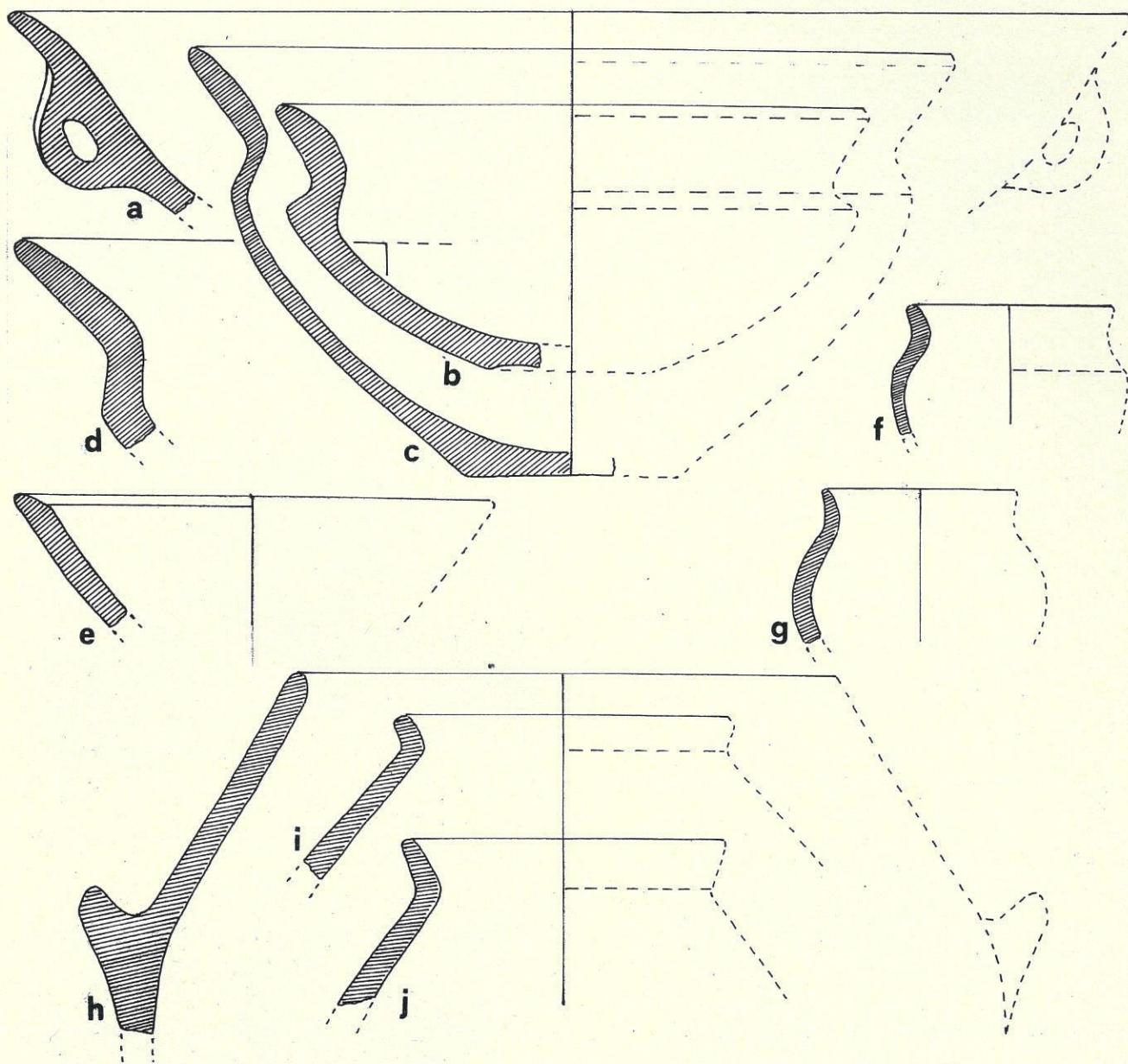


FIG. 14 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Profili.

conica o kalathos, a profilo rigido (cfr. *M.L.* IV, tavv. CXXX-CXXXII). È finemente decorato sul lato esterno con una fascia orizzontale tracciata con stecca a cinque denti, fra due file di punti impressi. Al di sopra inizia una linea tremolata.

Inv. 13761; A. fr. cm. 3,4; La. cm. 2; sporadico (fig. 15 d).

Altri frammenti appartengono a coppe o scodelle non decorate, in massima parte peraltro di forma atipica.

— Il pezzo più significativo è la metà di una coppa assai pesante, a pareti piuttosto spesse, a profilo accentuatamente carenato, con piccola spalla e orlo rigido, ma breve. Conserva alla frattura traccia dell'impostazione di un'ansa a cannone posta sulla gola formata dall'orlo e dalla spalla.

D. vaso 17,5; A. 8,4; Inv. 13719; dalla capanna E (figg. 14 b; 18).

— Frammento di grande coppa, o piccolo bacile, a profilazione della spalla e dell'orlo molto attenuata, appena sensibile. Conserva un'ansetta, formata da un nastro alquanto insellato, posta al di sotto della lieve gola.

A. fr. 8 × 11,3; Inv. 13732; dalla capanna H (figg. 14 a; 21 a; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXIII, 4,6).

— Frammento di scodellina emisferica a parete piuttosto spessa, con orlo lievemente espanso e superiormente spianato.

A. fr. 5,2 × 5,7; Inv. 13717; dal vano F (figg. 14 e; 21 d).

— Frammento di altra scodellina analoga, con orlo più decisamente espanso, conservante sulla parete esterna traccia di una bugna orizzontalmente forata.

A. fr. 6,3 × 4,5; Inv. 13723; fra cap. D-E-F (fig. 21 e; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXII, 1,4).

— Frammento di piccolo bicchiere ovoidale con orlo diritto.

A. fr. 5,5; La. 6; Inv. 13724; fra capanne D-E-F.

— Frammento del fondo di coppa che doveva essere elevata su alto piede. Reca sulla parete esterna una coppia di linee incise tremolate orizzontali.

A. fr. 6,8 × 7,6; Inv. 13681; da vano B 1-3 (fig. 16 c; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXX, 2-3).



FIG. 15 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Frammenti decorati.

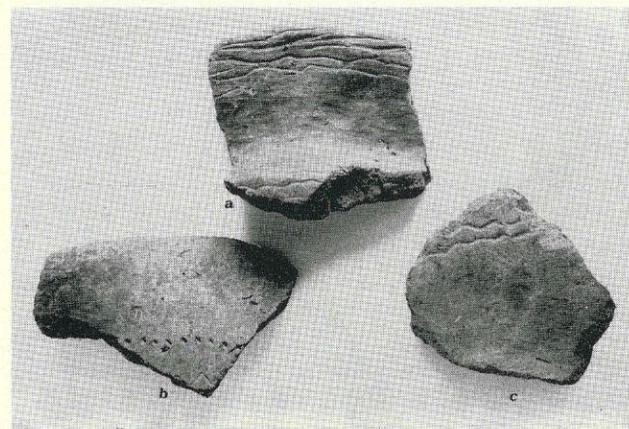


FIG. 16 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Frammenti decorati.



FIG. 17 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Frammenti decorati.

Vasi di forma chiusa: ollette, olpai, anforette ecc.

A vasi di forma chiusa possono essere riferiti alcuni frammenti presentanti decorazioni incise.

— Parte superiore di ansa a largo nastro imposta sull'orlo di una olletta-attingitoio e scendente alla spalla (cfr. *M.L.* IV, tavv. CXVII-CXXI). È decorata con due fasci trasversali, ciascuno di tre linee ondulate.

Misure fr. 6,8 × 5; La. nastro 3,5; Inv. 13683; da vano B 1-2 (fig. 17 b).

— Frammento di ansa simile a largo nastro, decorata con fascio di sei linee rette longitudinali limitato da coppia di minuscoli tremoli trasversali.

La. 3,0; Lu. fr. 2,2; Inv. 13761 a; sporadico (fig. 17 a; cfr. *M.L.* IV, tav. CXX, 2,3).

— Piccolo frammento di vaso globoso conservante l'attacco dell'orlo spezzato. Sulla spalla coppia di linee orizzontali, da cui si distacca altra coppia verticale.

Cm. 2,7 × 3,7; Inv. 13722; fra capanne D-E-A (fig. 17 e; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXIX, 3 a,b).

— Frammento del ventre di vaso globoso decorato con coppia di linee tremolate.

A. fr. 4,4; La. 6; Inv. 13740; da spazio G, 1-3 (fig. 17 d; cfr. *M.L.* IV, tav. CXVII, 1, 2).

— Minuscolo frammento di vasetto sferoidale finissimo, a parete sottile, a superficie perfettamente levigata rossiccia, con accurata decorazione formata da coppia di lineette tremolate fra due serie di punti.

Cm. 2,2 × 2,7; Inv. 13761 b; sporadico (fig. 15 c; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXI, 3-4).

— Minuscolo frammento di altro vasetto sferoidale più grezzo, conservante traccia di due zig-zag incisi grossolanamente.

Cm. 1,63 × 3,6; Inv. 13681; sporadico (fig. 15 a).

— Frammento di grande vaso a superficie rossiccia non lucida, con due ampi zig-zag incisi, distanziati.

Cm. 5,5 × 6; Inv. 13715; dal vano F (fig. 17 f; il motivo decorativo è frequente nella ceramica dello stile di Capo Graziano, anche se non è facile trovare confronto diretto per questo frammento).



FIG. 18 - Tazza carenata dalla cap. E (cfr. fig. 14, c).

— Frammento di grande vaso decorato con fasce ondulate orizzontali distanziate, fatte con una stecca dentata nell'argilla molle.

A. fr. 5,2 × 5,4; Inv. 13738; da spazio G, 1-3 (fig. 17 h; per la tecnica a stecca dentata cfr. *M.L.* IV, tav. CXII, 5,6; CXIII, 1, 2, 4; CXIX 2 a, ecc.)

Numerosi altri frammenti di vasi globosi non presentano decorazioni.

— Frammento dal collo alto, svasato, di olpe di fattura assai accurata.

A. fr. 5,2 × 6,4; Inv. 13743; da spazio G, 1-3 (fig. 20 b, 21 b; cfr. *M.L.* IV, tavv. CXI-CXVIII).

— Frammento della spalla e orlo di olletta sferoidale a colletto rigido, non molto alto, ma sensi-



FIG. 19 - Orcio frammentario dalla cap. D (cfr. fig. 20, a)

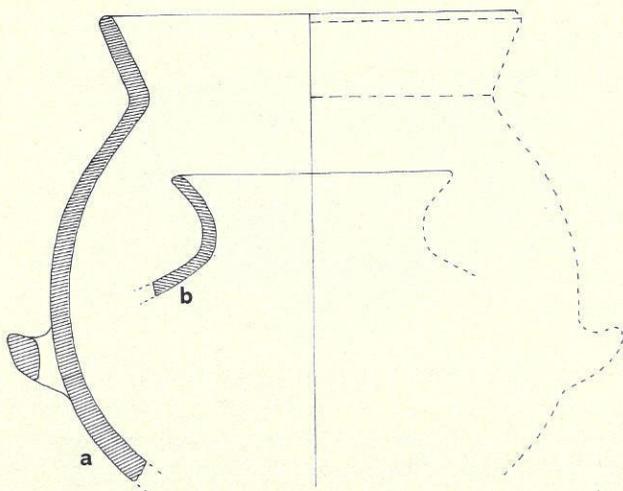


FIG. 20 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Profili.

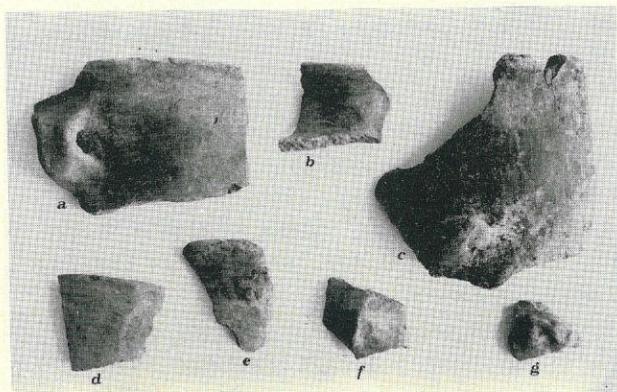


FIG. 21 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano.

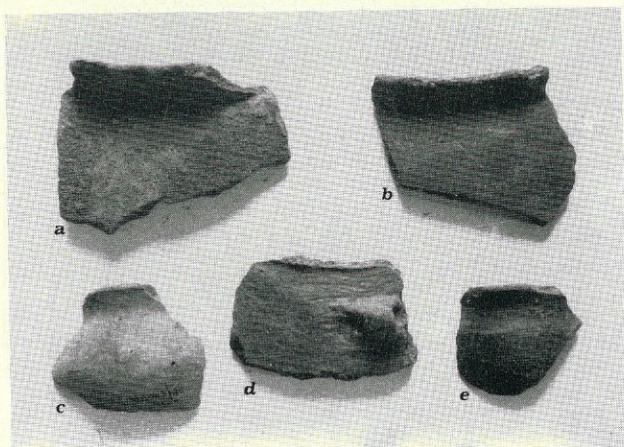


FIG. 22 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano.

bilmente imbutiforme, nettamente distinto dalla spalla. Impasto ben levigato, lucido, bruno rossiccio.

Cm. 6,2 × 8,7; Inv. 13744; da spazio G, 1-3 (figg. 14 j; 22 a).

— Frammento analogo al precedente. Il colletto è alquanto più basso.

Cm. 5,9 × 7,2; Inv. 13731; da zona F (figg. 14 i; 22 b; cfr. *M.L.*, IV, tav. CXXII, 3, 5).

— Frammento della spalla di vaso globoso di dimensioni alquanto maggiori, con colletto spezzato. Conserva sulla spalla una presina a bugna orizzontalmente forata.

A. fr. 4,2 × 6,7; Inv. 13717; vano F (fig. 22 d; cfr. *M.L.* IV, tav. CX, 1).

— Scheggia di orcioletto minuscolo, sferoidale, con orlo alquanto espanso. Superficie ben levigata rossastra.

Cm. 5 × 6,4; Inv. 13762; sporadico (figg. 14 g; 22 c).

— Scheggia di altro simile, con lieve carena alla spalla, nerastro.

Cm. 4,3 × 5; Inv. 13745; da spazio G (figg. 14 f; 22 e; cfr. *M.L.* IV, tav. CXXXVI).

Ceramica di impasto grossolano.

— Larga porzione di olla sferoidale con alto orlo rigido, imbutiforme, ben distinto dalla spalla. Conserva, applicata sul massimo diametro, una presa a linguetta con perforazione verticale e rivolta verso l'alto, formante una specie di scodellina. Non lucidata, ma a superficie ben levigata, con lieve incamiciatura di argilla diluita.

A. fr. 19,8; La. 22,5; Inv. 13709; da cap. D (figg. 19; 20 a).

— Frammento della parte superiore di orcio piriforme a orlo diritto con una grossolana linguetta applicata sul massimo diametro. Impasto a superficie nerastra.

A. fr. 12,6; La. 11,7; Inv. 13759; da saggio D (figg. 14 b; 21 c).

— Tre grosse e pesanti anse ad archetto formato da nastro robusto, tutte tendenti a restringersi verso il vertice e ad espandersi agli attacchi. Dovevano essere applicate sul massimo dia-

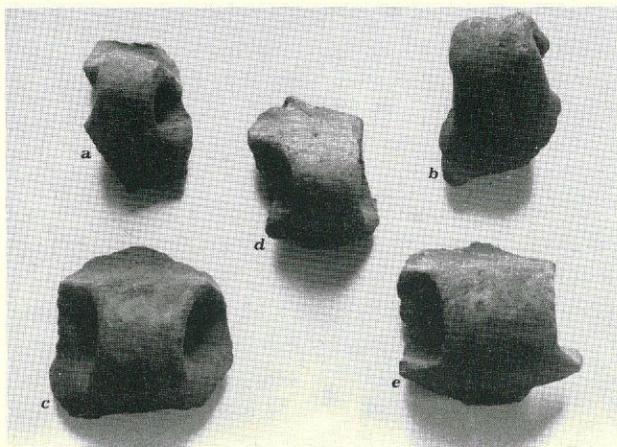


FIG. 23 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Anse.

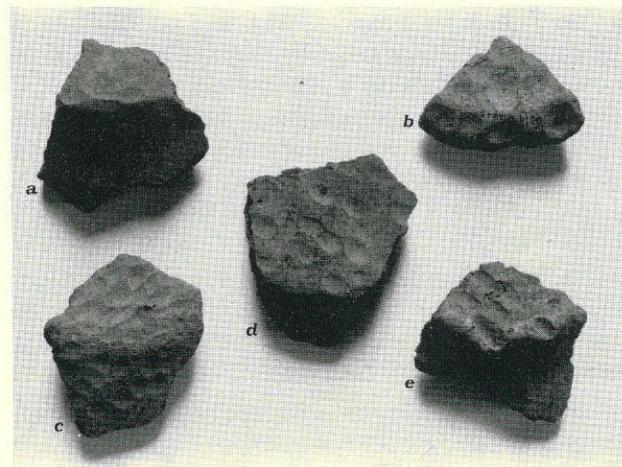


FIG. 24 - Ceramiche dello stile di Capo Graziano. Fondi decorati con coppelle.

metro di grossi orci o piccoli pithoi: Inv. 13764, sporadica (fig. 23 c-e; cfr. *M.L.* IV, tav. CXI, 1,5; CXII, 3).

- Pesante ansa analoga alle precedenti, ma in cui l'archetto si espande accentuatamente verso l'alto. Il robusto nastro tende a insellarsi. Doveva essere applicata sulla spalla di grosso orcio o pithos.
A. 6,5; La. 5 × 5; Inv. 13747; da spazio G 1-3 (fig. 23 b).
- Altra minore, simile, ma rigonfia anzichè insellata al vertice.
A. 6,5; La. 4; Inv. 13764; sporadica (fig. 23 a).

- Presa a bugna piramidale, non forata, che doveva essere applicata alla parete di grosso vaso o piccolo pithos.
Cm. 4,5 × 4; Inv. 13746; da spazio G, 1-3 (fig. 21 f).
- Piccolo frammento conservante un tratto di cordone plastico a tacche, che doveva essere applicato alla base del collo di grosso vaso.
Cm. 3 × 4; Inv. 13685; da vano B, 1-3 (fig. 21 g).
- Cinque frammenti di fondelli di grossi orci o piccoli pithoi grossolanamente decorati al di sotto con piccole irregolari coppelle, probabilmente fatte col polpastrello.
In un frammento la decorazione, a coppellette minori e più fitte, si estende anche su una fascia alla base della parete:
Inv. 13737, da cap. H; Inv. 13690, da vano B, 1-3; Inv. 13699, da vano B, 1-3; s.n., sporad.; Inv. 13680, da vano B 1-3 (fig. 24).

Segni crociformi.

Su tre frammenti di vasi troviamo incisi dei segni crociformi:

- Fondello appiattito a lieve tacco, forse di grosso orcio, a superficie lucida bruno-rossastra. Sotto il fondello è inciso un contrassegno crociforme.
Cm. 9 × 6,5; Inv. 13765; sporadico (fig. 25 a).
- Frammento di ansa a nastro, che si allunga fortemente verso l'attacco superiore. Reca inciso un segno crociforme.
Cm. 3 × 4,5; Inv. 13684; dal vano B, 1-3 (fig. 25 b).
- Ansa ad archetto formato da nastro, che doveva essere applicata sulla spalla di una anforetta globulare. Reca una decorazione incisa a sottili tratti ondulati trasversali, quasi cancellati da successiva rilevigazione. Molto più netto e profondamente inciso è un segno crociforme, posto presso l'attacco superiore.
Cm. 6,4 × 6; Inv. 13761; sporad. (fig. 25 c; per la forma cfr. *M.L.*, IV, tav. CXXII, 2; 6 a, d, e).

Come è noto, contrassegni o marche di vasai compaiono con grande frequenza nelle ceramiche eoliane della facies culturale del Milazzese e si presentano con grande varietà. In qualche caso ri-



FIG. 25 - a-c) Segni crociformi su frammenti di ceramiche dello stile di Capo Graziano; d) Ansa a rocchetto (?).



FIG. 26 - Frammenti di coperchi.

producono segni sillabici, o più frequentemente ideogrammi, delle scritture lineari minoico-micenee. E lo stesso uso di questi contrassegni sulle ceramiche è da considerarsi un apporto egeo, forse minoico o cicladico piuttosto che miceneo (19).

Ma segni crociformi appaiono già con notevole frequenza anche nelle ceramiche dello stile di Capo Graziano e sono quindi la prima testimonianza dell'uso di contrassegni nelle isole Eolie (20).

Data l'uniformità del motivo inciso, il significato di questi segni crociformi più antichi potrebbe essere diverso da quello che noi abbiamo sup-

posto per i contrassegni, molto vari, dell'età del Milazzese, e cioè di veri contrassegni per distinguere la proprietà dei singoli vasi che si portavano a cuocere in una fornace comune.

Coperchi.

Tre frammenti possono essere attribuiti a coperchi. In realtà l'interpretazione come coperchio di uno di essi può essere incerta.

— Si tratta infatti della metà di un manufatto estremamente grossolano a forma di calotta, che sembra sormontato al vertice da una grossa bugna o pagnottella forata longitudinalmente, ma corrosa, sicché il foro appare ora come un solco, e recante presso l'orlo un'altra bugna minore, anch'essa verticalmente forata (o solcata) sullo stesso allineamento di quella mediana. Una cordicella diametrale avrebbe dunque potuto fissare il coperchietto ad un orciolo o pisside. Ma si tratta di un manufatto atipico, quasi informe, per il quale non è facile trovare confronti validi.

D. 5,2; Inv. 13693; fra cap. A ed E (figg. 26 b; 27 c).

L'interpretazione degli altri due frammenti come coperchi non lascia invece adito a dubbi. Si tratta infatti di manufatti ben definiti, di accurata fattura ed entrambi decorati:

— Frammento di grande coperchio a calotta con orlo svasato, di impasto sottile, a superficie nerastra, ben levigata, ma non lucida. Reca una decorazione leggermente incisa. Resta nel frammento, in alto, una coppia di cerchietti punteggiati, e sotto ad essi, due linee orizzontali distanziate. Il largo bordo era inornato.

A. fr. 6,7; La. 8,6; Inv. 13741; dallo spazio G (figg. 26 c; 27 a).

— Scheggia di altro coperchio a calotta, che doveva essere sormontato al vertice da una presa. Conserva parte di una decorazione incisa a linee sottili, con traccia di incrostazione bianca, ma di disegno assai irregolare. Si riconosce una fascia punteggiata, da cui si prolungano, a guisa di pettine, dei denti di lupo. Essa corre parallela all'orlo, ma separata da esso da una sottile fascia liscia. Al di sopra, inizio di un altro motivo (cerchio?) punteggiato.

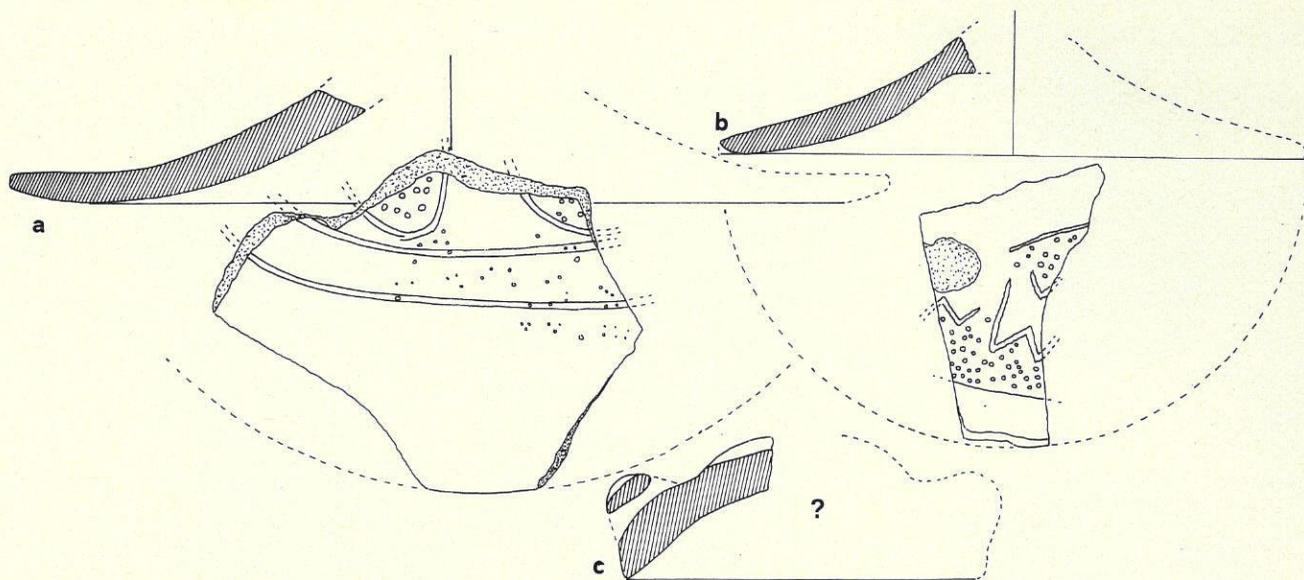


FIG. 27 - Frammenti di coperchi. Profili.

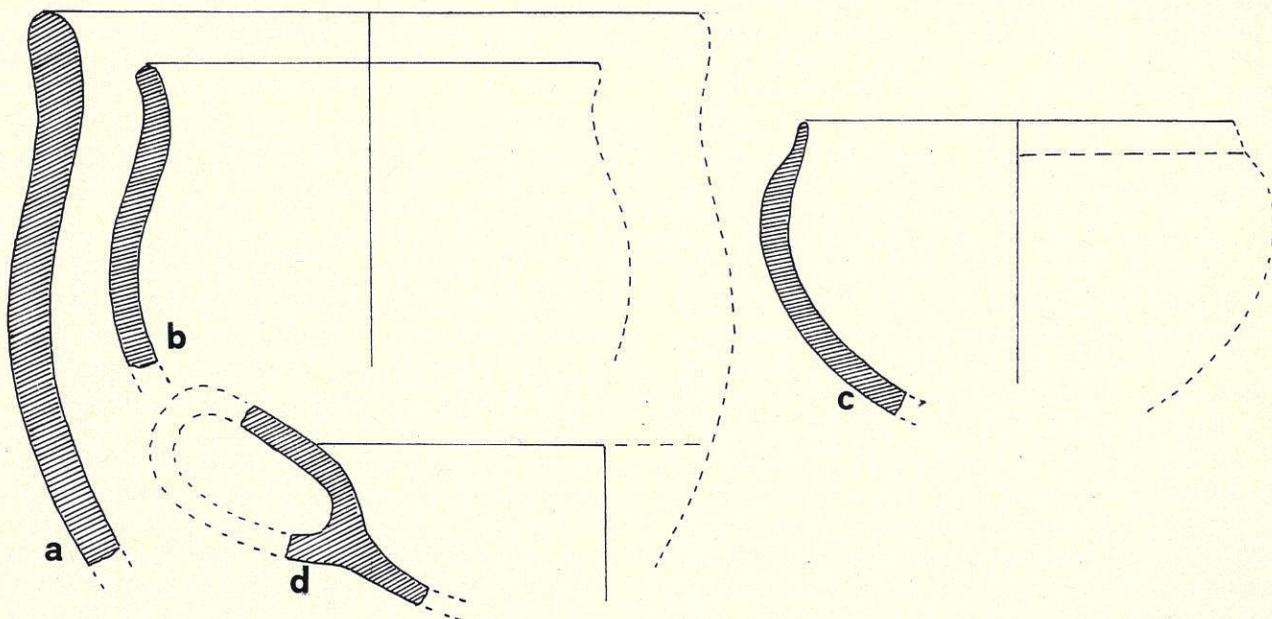


FIG. 28 - Frammenti di ceramiche di produzione non eoliana. Profili.

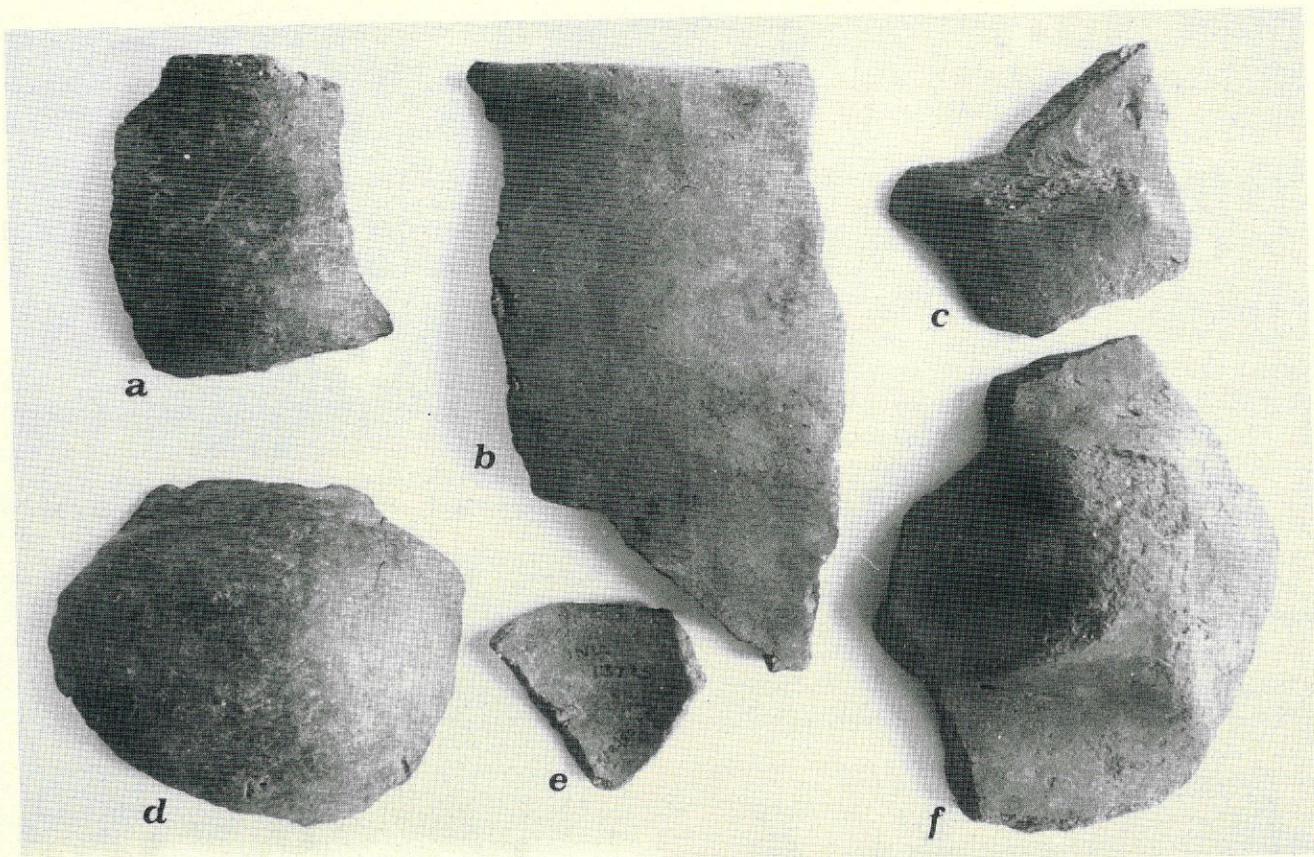


FIG. 29 - Frammenti di ceramiche di produzione non eoliana.

A. fr. 5,5; La. 3,4; Inv. 13682; dal vano B, 1-3 (figg. 26 a; 27 b).

Coperchi di questo tipo sono fino ad oggi ignoti nella facies culturale eoliana di Capo Graziano e d'altronde anche le decorazioni che vi compaiono vi trovano scarsi confronti.

Il cerchio punteggiato negli strati liparesi di questo orizzonte compare poche volte. Potremmo ricordare un'ansa di coppa (*M.L.* IV, tav. CXXIX, 2 a), dove peraltro ha più l'aspetto di un contrassegno che di una vera decorazione.

In quanto al motivo dei denti di lupo, che si distaccano da una banda punteggiata, offertoci dall'altro frammento, è estremamente vago il suo riavvicinamento a quelli che con tanta frequenza compaiono nelle coppe tronco-coniche a ponticello interno e in altre forme della ceramica liparese, con esse imparentate. Sia la tecnica che il motivo

troverebbero maggiori confronti nella ceramica decorata mesoappenninica.

Ma ad un riferimento del frammento a questa classe di ceramica osterebbe la posizione stratigrafica in cui esso è stato rinvenuto e cioè in un complesso della cultura di Capo Graziano che dovrebbe essere piuttosto contemporaneo ad un protoappenninico B che ad un mesoappenninico ornato.

È ovvio che vi può essere stata una certa scalarità nell'affermarsi di distinte facies culturali in territori distinti e che d'altronde la formazione del pieno stile decorativo mesoappenninico può essere stata già preannunciata da segni premonitori. D'altronde che lo stile decorativo eoliano di Capo Graziano possa aver influito sulla formazione della decorazione mesoappenninica è una ipotesi già altre volte da noi avanzata.

*Ceramica di impasto
di produzione non eoliana.*

I frammenti ceramici appartenenti a vasi nel cui impasto compaiono correttivi quarzosi estranei alla natura geologica delle isole Eolie non sono numerosi e, in particolare, nessuno di essi presenta decorazioni:

- Frammento di tazza o ciotola-attingitoio di forma piuttosto allargata e poco profonda e con pareti svasate. Dall'orlo si prolunga un'ansa a nastro largo e schiacciato che doveva formare un occhiello assai espanso, ricollegandosi poi alla spalla. Sulla faccia interna dell'ansa è una coppia di incisione ungueali.
A. fr. 8,3; La. 7,8; Inv. 13708; dalla cap. C, 1-3 (figg. 28 d; 29 c).
- Larga scheggia di tazza fonda, o pisside, a corpo globoso, con basso colletto troncoconico che si raccorda al fondo emisferico mediante una breve spalla arrotondata. Impasto fortemente micaceo.
A. fr. 10,2; La. 12; Inv. 13703; dalla cap. C, 1-3 (figg. 28 c; 29 d).
- Frammento della spalla di vaso ovoidale con orlo lievemente rialzato intorno alla bocca. Impasto id.
A. fr. 8,2; La. 6; Inv. 13702; dalla cap. C, 1-3 (figg. 28 b; 29 a).
- Frammento di bicchiere a tronco di cono svasato, interamente scrostato sulla faccia esterna.
A. fr. 5 × 5,2; Inv. 13725; fra le cap. D-E-F (fig. 29 e).
- Scheggia di grosso orcio ovoidale di impasto a pareti molto robuste, a superficie sommariamente levigata, non lucida, bruno-rossiccia. Il modo con cui l'orlo si conforma presso la frattura sembra indicare la presenza di un'ansa che si ricongiungeva al medesimo.
A. fr. 15,5; La. 8,8; spess. parete 1,2-1,4; Inv. 13730; dal vano F (figg. 28 a; 29 b).
- Robusta ansa ad archetto formata da nastro che si allarga fortemente all'attacco superiore, meno a quello inferiore. Doveva essere appli-

cata sul ventre di un pithos. Impasto non lucido bruno-rossastro.

A. fr. 13; La. 9,7; spess. parete 1,2-1,4; Inv. 13721; dalla cap. E (fig. 29 f).

Come già abbiamo accennato non solo la qualità dell'impasto, ma anche le forme di questi vasi, o almeno di quelli fra essi più caratterizzati, sono estranee al repertorio delle ceramiche eoliane dello stile di Capo Graziano.

CONCLUSIONI

L'orizzonte culturale offertoci da queste ceramiche è quello delle fasi mature della cultura di Capo Graziano. Non vi è nulla che ricordi la fase arcaica di questa cultura, che si richiami cioè ai complessi ceramici di Casa Lopez e di Filo Braccio di Filicudi o a quello del carico navale di Pignataro di Fuori nella baia di Lipari, che di questa fase arcaica sono i complessi più caratteristici.

Le forme e le decorazioni ci riportano soprattutto all'abitato del Castello di Lipari.

Questa fase culturale a Lipari (Castello) e a Filicudi (Montagnola) è ben datata dalle ceramiche protomicenee che vi si sono trovate in gran numero. Saremmo dunque fra la metà del XVI e la fine del XV sec. a.C.

Che a Stromboli finora non sia comparso neppure un frammento di ceramica micenea è da considerare un fatto puramente accidentale, dovuto alla minima estensione del nostro scavo in rapporto alla vasta estensione del villaggio.

Non è pensabile infatti che Stromboli sia rimasta al di fuori delle correnti commerciali egee che per questo periodo sono attestate non solo a Lipari e a Filicudi, ma anche al Serro dei Cianfi di Salina.

I pochi frammenti che abbiamo riconosciuto come non liparesi non sono tutti così significativi per la forma, da potere essere facilmente inquadrati in un preciso orizzonte culturale. Alcuni di essi peraltro e specialmente i pezzi fig. 29 c, d trovano riscontri abbastanza stringenti negli strati medi della Grotta Cardini di Praia a Mare e cioè in un livello riferibile al «protoappenninico B», livello nel quale d'altronde non mancano tipi arieggianti nella forma a quelli della cultura eoliana di Capo Graziano.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris, 1782, vol. I, p. 133.
- (2) O. DE FIORE, *Avanzi romani rinvenuti a Stromboli, Isole Eolie*, in *Arch. Stor. per la Sicilia Orientale*, XIII, Catania, 1916, pp. 229-234.
- (3) G. LIBERTINI, *Le Isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze, 1921, p. 201.
- (4) L. ZAGAMI, *Le Isole Eolie nella storia e nella leggenda*, Messina, 1939, pp. 147-148.
- (5) M. CAVALIER, *Necropoli greca di Stromboli*, in *Sicilia Archeologica*, 40, 1979, pp. 7-26.
- (6) EAD., *Ricerche preistoriche nell'arcipelago Eoliano*, Riv. Scienze preistoriche, XXXIV, 1979, p. 132.
- (7) L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Meligunis Lipàra III, Stazioni preistoriche delle isole Eolie, Panarea, Salina, Stromboli*, Palermo, 1968, tavv. LXXIX-LXXXI.
- (8) M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit., p. 81.
- (9) L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Meligunis-Lipàra IV, L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980 (in seguito abbreviato *M.L. IV*); p. 484.
- (10) ID, EAD. *Meligunis-Lipàra I*, Palermo, 1960, pp. 31-81.
- (11) Cfr. *M.L. IV*, p. 487, tav. CIII, 1, 4-5; *Ricerche preistoriche*, cit. figg. 20-27.
- (12) D. TRUMP, *Skorba*, Oxford, 1966, p. 45, fig. 44 a-d; tav. XXXI, c.
- (13) *M.L. III*, p. 56, fig. 23 a.
- (14) *M.L. III*, p. 20-24.
- (15) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, 1961, p. 48.
- (16) *Ricerche preistoriche*, cit. pp. 126-132.
- (17) J.L. WILLIAMS in *M.L. IV* appendice VII: *A Petrological Examination of the Prehistoric Pottery from the Excavations in the Castello and Diana Plain of Lipari. An Interim report*, p. 847 e segg.
- (18) E. CIABATTI, *Relitto dell'età del bronzo rinvenuto nell'isola di Lipari. Relazione sulla prima e seconda campagna di scavi*, in *Sicilia Archeologica*, vol. 36, anno XI, 1978, pp. 27-42.
- (19) Cfr. *M.L. III*, pp. 234-238.
- (20) *M.L. III*, pp. 234, 235; figg. 44-46; L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi*, in *B.P.I.*, 75, 1966, p. 167, fig. 23; *M.L. IV*, tav. CXXIX, 2.